

L'eccezione e la regola

A leggere certa stampa, sembrerebbe che l'opera di moralizzazione della nostra vita pubblica - miraggio lontanissimo per tanti anni - sia ormai felicemente avviata. Mandando in galera il professor Ippolito, la coscienza civile dei cittadini è stata soddisfatta. Un episodio normalissimo, leggiamo nell'editoriale del *Messaggero* del 5 scorso intitolato *Lo Stato si difende*: la legge è uguale per tutti, colpisce in alto come in basso, senza remore politiche, senza riguardi di prestigio, né discriminazioni di grado o di autorità; nessuno può avere dubbi, ormai, sulla serietà della moralizzazione iniziata dallo Stato, Sarà. Ma non riusciamo ad essere così ottimisti. Premesso che ci addolora profondamente la fine così conturbante di un uomo di alto valore, e stabilito che sono le imputazioni che toccano l'interesse personale ad offenderci seriamente, dobbiamo dire che non crediamo che l'arresto di Ippolito esaurisca la questione; né lo consideriamo un fatto "normale". Anzi: normale, purtroppo, ci sembra la prassi amministrativa seguita da Ippolito: quanta gente è finita in galera per averla adottata, favorita, tollerata?

Qui è il punto. In Italia, quando non si può comprimere uno scandalo, lo si neutralizza personalizzandolo, scaricando tutti gli effetti penali sulla groppa di una o più persone. Restano fuori sempre gli aspetti politici della questione: l'ala della giustizia non è mai tanto grande da coprire anche questi. Ippolito avrebbe potuto neutralizzare per tanto tempo ogni potere di controllo se gli uomini preposti ad esso non avessero dimostrato delle carenze evidenti? A noi, più che il caso personale del prof. Ippolito, interessa questa prassi diffusissima, questa "norma" che è insieme politica e di costume: finché le responsabilità connesse al mancato funzionamento degli organi politici di controllo resteranno in secondo piano, gli Ippolito continueranno a germogliare come margheritine. Fiumicino, Federconsorzi, Assbanane, SFI., due pesi e due misure.

E' necessario, comunque, distinguere nettamente il caso Ippolito dal CNEN: precisare le responsabilità dell'uomo, chiarire ogni possibile implicazione politica, ma non dimenticare che lo scandalo è dilagato perché faceva comodo colpire attraverso Ippolito il CNEN e la sua politica nucleare, che tagliava le gambe all'iniziativa privata nel settore. Si ripresenta adesso l'occasione per la ripresa della campagna, e non solo contro il CNEN, ma anche contro lo spettro dello "statalismo" e del centro-sinistra. I discorsi moralistici di certa stampa sanno un tantino di bruciato. Insensibilmente il lettore viene portato a confondere Ippolito con il CNEN, e il CNEN con gli enti pubblici in genere. Si può temere che finisca relegata nell'ombra la necessità di affrontare seriamente e concretamente il problema della ricerca scientifica in Italia. Consideriamo nell'energia del ministro Arnaudi perché ogni insidia sia vigorosamente controbattuta.

Il prezzo dei medicinali

Quando diverrà operante la riduzione del prezzo dei medicinali compresi nella prima lisca (1.080 prodotti) inviata dal ministro per la Sanità Mancini al CIP? La premura non caratterizza certo l'azione del governo in rapporto ai vari problemi dei farmaci, se si eccettuano le ripetute proposte di giungere subito alla legge sul brevetto. Le riduzioni di prezzo (quelle stesse - tutt'altro che totalmente accolte - presentate un anno fa al CIP dal rappresentante delle Municipalizzate) sono tornate in discussione a metà febbraio, e, il 5 marzo, sono state esaminate dalla commissione plenaria, che deve sottoporre alla ratifica dei ministri membri della Commissione Interministeriale Prezzi.

La convocazione dei ministri del CIP non è stata ancora annunciata, circola invece la notizia che la Commissione plenaria intenda discutere ancora a lungo le proposte della Sanità accettate dalla propria Sottocommissione. Questa dilazione può avere conseguenze ben più gravi di una semplice perdita di tempo: per capirlo, basta rifare sinteticamente la storia di quanto è avvenuto negli ultimi tempi.

Formatesi il primo governo di centro-sinistra, il rappresentante in sede CIP delle Municipalizzate, dr. Massimo Aleotti, venne convocato dal segretario del Comitato, dr. Foglietti, che gli comunicò di essere stato autorizzato a dare il via all'esame globale dei prezzi. Bisognava però programmare il lavoro: cominciare dunque con il raggruppare in altrettante liste le specialità omogenee. Poiché il ministero della Sanità non possedeva, e non possiede, un elenco completo dei medicinali esistenti con le rispettive dettagliate composizioni (soltanto nell'ultimo Consiglio dei ministri di febbraio

Mancini ha ottenuto dal Tesoro i 250 milioni per dotare il proprio Ministero dell'impianto meccanografico necessario per tale lavoro), la "programmazione" del CIP si sviluppò lungo l'arco di quell'anno fino al "disimpegno" del governo Fanfani che congelò ogni provvedimento.

In quel momento, esattamente un anno fa, davanti alla sottocommissione farmaceutica del CIP c'era solo quell'elenco di 1.080 specialità che è stato ora rispolverato da Mancini. Esso raggruppava tutti gli antibiotici e i loro associati. Tali prodotti - registrati come ogni altro soltanto sulla base del costo di produzione-campione, e il cui prezzo finale, come vuole la legge, era pari a tale costo moltiplicato per 3 (e per 3,5 nel caso che alla ditta fosse riconosciuto di aver compiuto una effettiva ricerca scientifica) - avevano visto frattanto diminuire notevolmente i propri costi di produzione, sia per le nuove tecniche e i più perfezionati macchinari estrattivi che per la loro produzione su vasta scala.

Il prezzo dei prodotti in esame era salito l'anno scorso - secondo i calcoli delle Municipalizzate fatti propri già allora dal rappresentante della Sanità - a 7-10 volte il loro nuovo costo di produzione: dunque da due a tre volte più di quanto stabilisca la legge. Un guadagno più che speculativo e senz'altro scandaloso, ma che, *ufficialmente accertato*, è stato *ufficialmente consentito* ancora per un anno.

Nella penultima settimana di febbraio giungevano ai ministri dell'Industria (Medici) e del Bilancio (Giolitti) i telegrammi con cui il loro collega, Mancini, chiedeva che fosse ripreso l'esame per la riduzione del prezzo di quelle 1.080 specialità. Alla fine della stessa settimana, il Consiglio dei Ministri dedicato alle prime misure anticongiunturali stabiliva di dar corso - tra l'altro - alla riduzione di una serie di prezzi farmaceutici nell'ambito delle misure "anticongiunturali": la bella definizione consentiva a un togato quotidiano milanese di dire che su tali farmaci "sarebbero state ridotte le imposte permettendo la diminuzione del prezzo".

Il 25 febbraio la sottocommissione si riuniva; il rappresentante della Sanità, intervenendo, chiedeva candidamente che il prezzo del "De-Nol" fosse ritoccato... in aumento: certo doveva aver letto la prosa milanese sulla "riduzione delle imposte" e non aveva alcuna diversa disposizione. Il "De Nol" è quel medicinale importato dal Sud Africa per il quale *L'Espresso* documentò nel 1957 che il suo costo era di 1.450 lire (tenuto conto dei coefficienti moltiplicatori), mentre veniva venduto ufficialmente a 15.000 lire. Per parte nostra, documentammo l'anno scorso come, dopo la decisione del CIP - attesa da sei anni - di portarne il prezzo a 1.450 lire, la casa distributrice avesse immediatamente dimezzato le 15.000 lire.

La sottocommissione è tornata a riunirsi tre giorni dopo. Con stupore dei rappresentanti dell'industria, il rappresentante della Sanità - che affermò, per la prima volta nella storia di queste riunioni, di parlare a nome del Ministro - chiese finalmente la riduzione per almeno sei o settecento degli antibiotici in esame. Le riduzioni chieste erano tali da allineare tutti i prezzi superiori a quelli minimi praticati per alcune centinaia di antibiotici dalla media e piccola industria. Tali livelli si aggirano comunque attorno al coefficiente sei. Il criterio adottato tende evidentemente a limitare la reazione dell'*Assofarma*, contro misure non certo drastiche. Ma così non è stato. *L'Assofarma* ha attaccato la decisione ministeriale, e ha già trovato evidentemente nuove armi per procrastinare la riduzione dei prezzi.

Il 3 marzo è avvenuta la nuova riunione della sottocommissione che doveva precedere la convocazione dell'assemblea plenaria del CIP fissata per il 5. La riunione tecnica, però, non si è conclusa: i ministri membri del CIP attendono quindi di essere riconvocati per la necessaria ratifica della decisione esecutiva. Al livello di commissione plenaria e di riunione interministeriale non partecipa il rappresentante del Ministero della Sanità (formato trentanni dopo la legge istitutiva del CIP). La data in cui le riduzioni diverranno operative dipende perciò dal Ministero dell'Industria: ogni dilazione dei lavori dell'assemblea plenaria costituisce un guadagno di tempo per la manovra con cui *L'Assofarma*, ancora una volta, tenta d'impedire la normalizzazione dei prezzi imperanti nel settore.

G. M.